



A.I.S.Re.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

Sessione organizzata (17- Attrattività dei territori, accoglienza e valorizzazione delle migrazioni - Macrì M.C.)

Approccio (applicativo)

Tema di riferimento: E. Lavoro, welfare, servizi alla persona e politiche sociali
13. Mercati regionali del lavoro, demografia, immigrazione

Foreign agricultural workers' profile in agricultural territorial systems of Italy

Marcello De Rosa^a, Luca Bartoli^a, Sandra Leonardi^b, Maria Angela Perito^{c,d}

^a Department of Economics and Law, University of Cassino and Southern Lazio, Cassino, Italy.

^b Department of Document studies, Linguistics, Philology and Geography Sapienza - University of Rome.

^c Faculty of Bioscience and Agro-food and Environmental Technology, University of Teramo (Italy).

^d ALISS, UR1303, INRA, F- 94205 Ivry-sur-Seine, France.

corresponding authors: Marcello De Rosa (mderosa@unicas.it) e Maria Angela Perito (maperito@unite.it)

1. Introduzione

Questo lavoro analizza il ruolo degli immigrati nelle realtà aziendali agricole, con l'obiettivo di verificarne il profilo e il relativo contributo alla costruzione di sistemi agricoli multifunzionali. La maggior parte degli studi sull'immigrazione nell'UE si concentrano principalmente sulla vulnerabilità degli individui nelle aree rurali (OCSE, 2016; EFFAT, 2016; IDOS, 2013) e sull'impatto degli immigrati sulle aree metropolitane piuttosto che sul loro ruolo nel settore agricolo (Aure, Førde, Magnussen, 2018; Rye e Andrzejewska, 2010; Siudek, Zawojnska, 2016).

In realtà, il contributo offerto alla creazione di valore aggiunto e alla costruzione di modelli agricoli multifunzionali nelle aree rurali è significativo sia in termini di apporto offerto dalla manodopera che dai nuovi profili imprenditoriali (Tavassoli, Trippl, 2017; Canello 2016; Caritas e Migrantes Caritas, 2014; Desiderio, Mestres-Domènech, 2011). La letteratura economico-agraria ha dedicato crescente attenzione al fenomeno dell'immigrazione nelle aree rurali, tuttavia risulta meno esplorato il tema delle connessioni tra agricoltura multifunzionale e sistemi agricoli territoriali caratterizzati dalla presenza di immigrati. Il nostro contributo intende colmare questo gap in letteratura, con l'obiettivo di proporre una metodologia per far emergere il grado di attivazione della multifunzionalità in aziende agricole che fanno ricorso alla manodopera immigrata.

Il lavoro è articolato come segue: dopo una breve ricognizione della letteratura (par.2), si descriverà la metodologia di analisi adottata (par.3) per poi passare ad illustrare i risultati conseguiti (par.4). Alcune considerazioni concluderanno il lavoro (par.5).

2. Sintesi della letteratura

Questo paragrafo intende fornire una sintetica rassegna della letteratura; l'obiettivo specifico non è una rassegna esaustiva, quanto di descrivere i principali orientamenti teorici sul tema del lavoro immigrato, con l'obiettivo di far emergere eventuali gap che il nostro lavoro può contribuire a colmare.

La letteratura recente ha iniziato ad indagare il ruolo dei migranti nei territori rurali. In quest'ambito si possono distinguere due principali filoni di pensiero:

1. Un primo filone di ricerca studia la figura del migrante non come attore dello sviluppo locale, ma sotto altre prospettive, evidenziando ad esempio il ruolo di “riempitore/svuotatore demografico” svolto dai flussi migratori, oppure sottolineando i meccanismi di *lock-in* generati dai fenomeni di *out-migration* (Hedberg, Forsberg, Najib, 2012; Bock, 2010).
2. Un secondo orientamento, che potremmo definire costruttivista, considera i migranti come attori dello sviluppo locale, sotto diversi punti di vista, ovvero nella prospettiva “*here and there*”, dunque sia nel paese di origine che nel luogo di migrazione (tra gli altri, De Haas, 2010; Bock, Osti, Ventura, 2016). Shucksmith (2013), nel suo lavoro *Future Directions of rural development?*, sottolinea la rilevanza della mobilità nel “plasmare” i territori rurali, nell'ambito di traiettorie riconducibili ai modelli neo-endogeni di sviluppo¹. Ricerche svolte

¹ Come noto (Lowe, 1993; 2006), i modelli neo-endogeni presuppongono che lo sviluppo locale sia stimolato da fonti esterne e da agenti esterni di sviluppo (agenzie di sviluppo locale, enti di ricerca, iniziative come il Leader, etc.).

in quest'ambito hanno sottolineato aspetti legati al contributo dei migranti nei sistemi agricoli territoriali: in riferimento al caso italiano, Baldoni, Coderoni ed Esposti (2017) analizzano l'impatto dei migranti sulla produttività del lavoro in agricoltura. Parimenti Coderoni, Cardillo, Macri e Perito (2018) mettono in evidenza l'incidenza dei migranti e la diversificazione relativamente alle diverse tipologie di aziende agricole con migranti e la loro ubicazione. Altri studi focalizzano l'attenzione sui processi di aggregazione dei lavoratori attraverso la creazione di enclaves etniche (Portes, Manning, 1986).

Il presente lavoro si colloca in questo secondo filone e ne recepisce quella che è stata definita la **prospettiva relazionale** (Bock, Osti, Ventura, 2016), con particolare riguardo alle relazioni di lavoro nelle attività agricole. Si tratta di un ambito di ricerca sviluppatosi di recente, che pone al centro dell'analisi i rapporti lavorativi tra migranti e imprese rurali, enfatizzando i fenomeni di sfruttamento del lavoro dei migranti. Questo contributo intende fornire una chiave di lettura originale dei processi di ancoraggio territoriale legati alla presenza di immigrati in agricoltura.

Una utile prospettiva di analisi allo scopo è quella proposta dalle teorie di Durkheim e Schmoller riprese da Nau e Steiner (2002). Nel descrivere i diversi solchi delle teorie istituzionaliste, questi ultimi sottolineano la sintonia tra la scuola sociologica francese di Durkheim, e quella istituzionalista tedesca di Schmoller, in relazione al pluralismo normativo tipico della moderna società. Nau e Steiner lo spiegano attraverso i processi di divisione del lavoro, e quindi attraverso la specializzazione produttiva, da cui scaturiscono differenti forme di socializzazione, dal momento che gli agenti economici si connettono a differenti set di istituzioni. La possibilità di definire al meglio le modalità di formazione di tali set di istituzioni, legandoli alle differenze produttive territoriali, rende necessaria una sorta di sovrapposizione tra la dimensione produttiva e la dimensione relazionale, a conferma della proposta di Bock, Osti e Ventura (2016) qui adottata.

In questo solco teorico, scarsa attenzione è stata dedicata all'eventuale supporto offerto dai migranti all'interno di percorsi di sviluppo dell'agricoltura multifunzionale. Il presente lavoro dunque intende colmare un gap in letteratura, cercando di far emergere l'impatto dei migranti nei processi di accrescimento del grado di multifunzionalità dell'agricoltura.

L'ipotesi che si intende sostenere è che i suddetti meccanismi di ancoraggio del lavoro immigrato all'interno dei sistemi agricoli territoriali possano generare processi di attivazione in grado di generare valore aggiunto e creazione di multifunzionalità.

Tali processi sono analizzati attraverso lo studio di una serie di variabili legate alla presenza di immigrati, in particolare:

- La presenza di aree di insediamento etnico, strettamente legate alla specializzazione produttiva, verificando quanto precedentemente affermato, ovvero le connessioni tra l'insediamento degli immigrati e le vocazioni produttive nei sistemi agricoli territoriali (Coderoni, Cardillo, Macrì, Perito, 2018).
- La presenza di immigrati in profili aziendali contraddistinti da differenti gradi di multifunzionalità. In particolare, richiamando la classificazione proposta dal CREA (Henke, Salvioni, 2013), sarà analizzata la presenza di lavoro immigrato distribuito nelle seguenti tipologie aziendali, nell'ipotesi che la presenza di aziende diversificate e differenziate rappresenti un motore determinante della multifunzionalità:
 - Aziende convenzionali grandi;
 - Aziende convenzionali piccole;
 - Aziende differenziate;
 - Aziende diversificate;
 - Aziende differenziate e diversificate.
- Localizzazione territoriale, in base alla quale evidenziare la distribuzione territoriale delle attività in cui sono coinvolti gli immigrati. Le esperienze di integrazione dei migranti con le comunità locali variano a seconda dei luoghi e delle regioni. L'ipotesi è che in aree rurali periferiche il contributo offerto dagli immigrati alla costruzione dei percorsi di valorizzazione della multifunzionalità sia relativamente più elevato, in ragione della molteplicità di funzioni associate a quella produttiva in aree rurali periferiche. A tale scopo, le aree di insediamento saranno classificate secondo la metodologia PSN, ovvero considerando i poli urbani, le aree ad agricoltura intensiva, le aree rurali intermedie e le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.
- Qualifica posseduta dai lavoratori immigrati. L'accrescimento delle competenze dei lavoratori in agricoltura costituisce una delle due traiettorie, quella intrasettoriale, evidenziate da Kasimis e Papadopoulos (2005) per la mobilità sociale ascendente dei lavoratori e quella intersettoriale con la mobilità tra settori diversi (Smith e King, 2011). Al fine di rilevare le dinamiche di mobilità intrasettoriale ascendente, si farà riferimento alla qualifica professionale dei lavoratori immigrati (censita dalla banca dati Rica Rea), proponendo una piramide delle competenze, in base alla quale il contributo offerto alla creazione della multifunzionalità è direttamente proporzionale al livello delle competenze.

La piramide è illustrata nella figura 1, da cui sono stati eliminati i ruoli dirigenziali e imprenditoriali, non essendo stati rilevati nella banca dati consultata.

Figura 1 – Piramide delle competenze dei lavoratori immigrati



3. Metodologia

La consistenza del lavoro immigrato in agricoltura è stata analizzata con il supporto della Banca dati Rica-REA, che riporta una serie di informazioni relative ai lavoratori impiegati in azienda. L'analisi è stata condotta nell'arco temporale 2013-2016, comprendendo tutte le aziende presenti nell'arco temporale specificato. Sono state inoltre eliminate le duplicazioni considerando solo l'azienda presente nell'anno più recente. Le variabili di stratificazione prese in considerazione sono le seguenti:

- Etnia. Al fine di verificare la regionale localizzazione dei lavoratori immigrati, viene calcolato un coefficiente di localizzazione su base regionale, utilizzando la formula seguente:

$$\frac{n_{ij}/n_i}{n_j/n}$$

Dove:

n_{ij} è il numero di addetti di nazionalità i in aziende agricole della regione j .

n_i è il totale di aziende con manodopera immigrata proveniente dall'area i .

n_j è il totale di aziende localizzate nella regione j .

- Specializzazione nella produzione. L'individuazione dei settori di specializzazione è effettuata attraverso un indicatore molto semplice, che si calcola con la medesima formula utilizzata in precedenza. L'indicatore stavolta rapporta il peso del lavoro immigrato in azienda per OTE, quindi per settore prevalente con il medesimo contributo per OTE offerto da lavoratori italiani. Un coefficiente superiore all'unità consente dunque di apprezzare una specializzazione relativa del lavoro immigrato rispetto a quello italiano. In formula:

$$\frac{n_{ij}/n_i}{n_j/n}$$

Dove:

n_{ij} è il numero di addetti di nazionalità i in aziende con OTE j .

n_i è il totale di aziende con manodopera immigrata proveniente dall'area i .

n_j è il totale di aziende con OTE j .

- Profilo tipologico. L'indicatore prende in considerazione la distribuzione degli addetti immigrati in aziende in base al profilo aziendale (calcolata in percentuale rispetto ai lavoratori italiani), partendo dalla classificazione proposta da Henke e Salvioni (2013) che articolano la struttura produttiva agricola distinguendo:
 - o aziende convenzionali (piccole o grandi), basate su prodotti standardizzati, senza alcuna strategia di qualificazione o diversificazione e con una quota di produzione differenziata o diversificata inferiore al 30% della plv;
 - o differenziate (in cui più del 30% della plv), caratterizzate dalla produzione di produzioni di qualità (es. agricoltura biologica, indicazioni geografiche, etc.)
 - o diversificate (in cui più del 30% della plv), impegnate in attività diversificate e/o dalla trasformazione dei prodotti.
- Area PSR. L'attività svolta dai migranti può fornire un contributo alla costruzione della multifunzionalità e che a sua volta può dipendere dal contesto territoriale di riferimento. In

particolare, al fine del calcolo dell'indicatore di sintesi, si considera le aree classificate dai piani strategici nazionali che suddividono il territorio tra: aree urbane (A); aree ad agricoltura intensiva e specializzata (B); aree rurali intermedie (C); aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D). Anche in questo caso, si farà ricorso al coefficiente di localizzazione descritto nella formula precedente e richiamato di seguito:

$$\frac{n_{ij}/n_i}{n_j/n}$$

Dove:

n_{ij} è il numero di addetti di nazionalità i in area PSR j .

n_i è il totale di aziende con manodopera immigrata proveniente dall'area i .

n_j è il totale di aziende localizzate nell'area PSR j .

- Qualifica. Con riferimento alla qualifica si prende in considerazione la classificazione della figura 1, rilevando gli addetti per area di provenienza e qualifica professionale. Più precisamente, la presenza di manodopera qualificata è analizzata in percentuale rispetto alla presenza di lavoratori italiani.

4. Risultati

Specializzazione produttiva e localizzazione del lavoro immigrato

Per quanto riguarda la specializzazione produttiva, emergono alcune polarizzazioni nelle specializzazioni, con riferimento alla popolazione asiatica e africana, la prima vocata alle produzioni zootecniche, la seconda a quelle ortofloricole e, in minor misura, frutticole. Meno evidente la connessione tra sistemi produttivi e profilo dell'immigrazione per quanto riguarda le altre etnie, sebbene si evidenzino alcuni comparti di specializzazione. Dalla tabella 1 spicca la presenza di lavoratori asiatici nel comparto zootecnico, con una presenza 4 volte superiore a quella degli addetti italiani. La vocazione degli asiatici verso le produzioni zootecniche evidenzia una particolare propensione da parte soprattutto della popolazione indiana verso questa attività, con punte di presenza soprattutto nelle aree di produzione del latte di bufala, in particolare Campania e Lazio meridionale. Il dettaglio regionale, infatti, illustrato nella figura 2, fa emergere indicatori del coefficiente di localizzazione molto elevati, con punte di 6,25, mentre nel Lazio raggiunge valori pari al doppio della media nazionale.

Gli immigrati provenienti dall’Africa invece risultano impegnati soprattutto nel comparto ortofloricolo, ma anche in quello frutticolo, con valori di specializzazione superiori rispetto alla presenza italiana. La popolazione americana, con provenienza prevalentemente dall’America Latina, risulta maggiormente distribuita tra diverse attività, in particolare quella vitivinicola (isp=1,97), zootecnica (1,85) e frutticola (1,58).

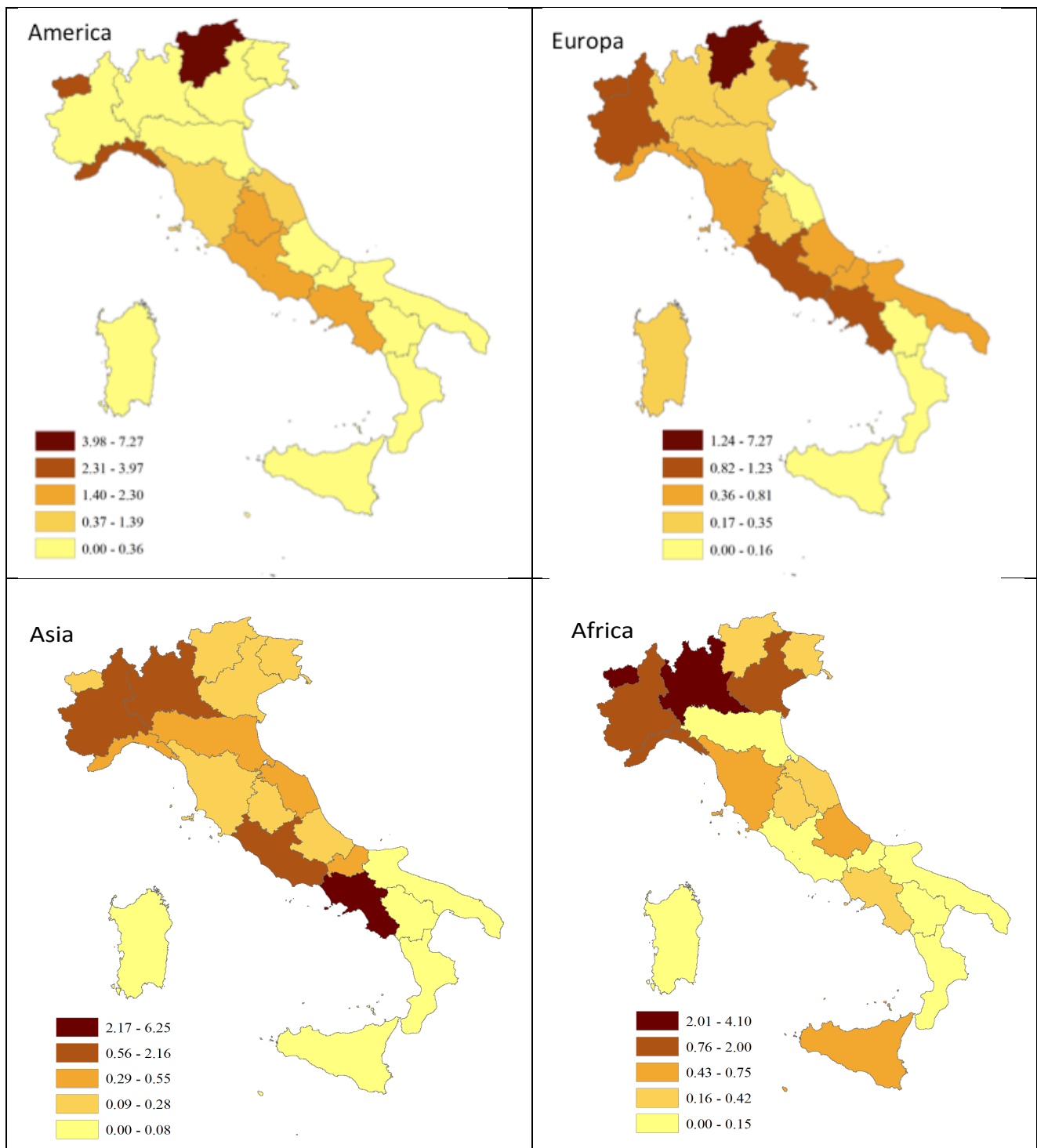
La presenza di lavoratori immigrati europei, provenienti in prevalenza dall’Europa dell’est, si concentra nel comparto frutticolo. Si tratta di lavoratori impegnati in prevalenza nella raccolta delle mele, come si evince anche dal dettaglio regionale che ne evidenzia la localizzazione proprio nel Trentino Alto Adige, area a forte specializzazione produttiva melicola. Qui l’indicatore di specializzazione supera ampiamente di tre volte la media nazionale, configurando dunque sistemi produttivi territoriale dove la presenza immigrati dell’est europeo risulta prevalente.

Nell’area nord-occidentale, emerge una forte presenza africana, proveniente soprattutto dal Marocco e dall’Egitto (Cicerchia, 2014), e asiatica (2,1) e impegnata soprattutto nelle coltivazioni arboree da frutta e nelle ortive. Nella parte nord-orientale invece la presenza di africani, soprattutto in Veneto, sembra prevalere rispetto ad altre etnie, almeno secondo il dato proveniente dal calcolo del coefficiente. In altre aree, soprattutto meridionali, non è possibile approfondire l’indicatore in quanto il dato non è presente in queste regioni, evidentemente a causa dell’elevata quota di lavoratori irregolari e non risultati dalle statistiche ufficiali (Coderoni, Cardillo, Macri, Perito, 2018).

Tabella 1 – Indici di specializzazione per OTE

	Bovini da latte	Cereali	Erbivori	Fruttiferi	Granivori	Coltiv. e all.	Olivicoltura	Ortoflor.	Seminativi	Viticultura
Africa	1,02	0,04	0,29	1,47	1,29	0,28	0,11	3,69	0,52	0,19
America	1,85	0,34	0,00	1,58	0,72	0,31	0,00	0,89	0,28	1,97
Asia	4,21	0,26	0,73	1,24	0,69	0,38	0,00	1,07	0,32	0,10
Europa e al.	0,43	0,10	0,44	2,94	0,56	0,65	0,51	1,25	0,52	0,94

Figura 2 – Coefficiente di localizzazione regionale

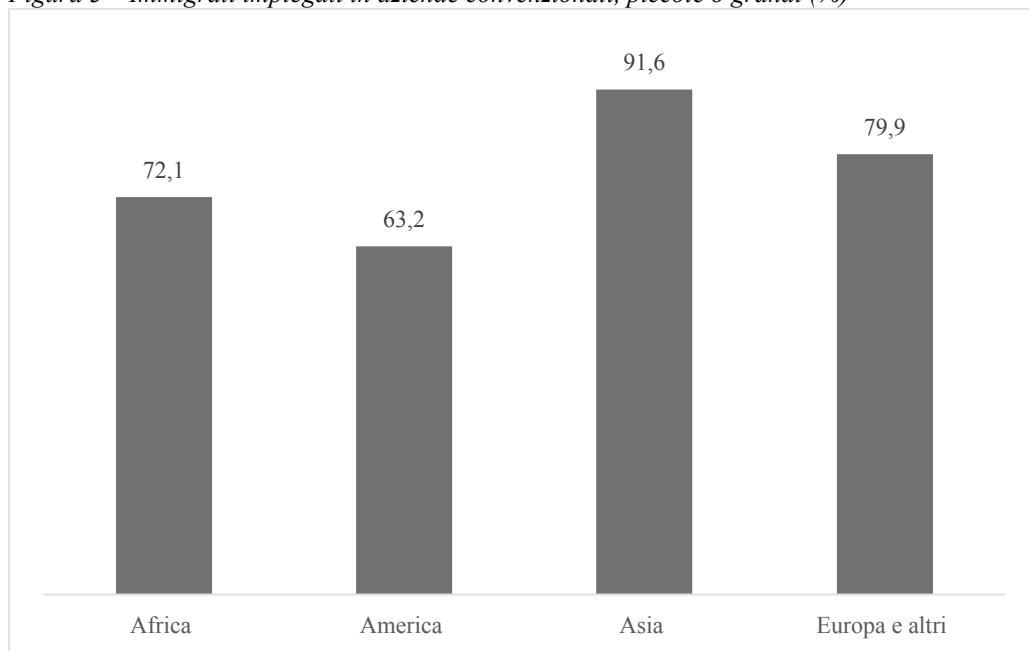


Il profilo aziendale

La presenza di lavoratori immigrati è riscontrata prevalentemente in aziende con produzioni convenzionali, sia di piccole che di grandi dimensioni. La figura 3 evidenzia la quota percentuale di addetti in questa tipologia aziendale, confermando livelli di occupazione molto alti, con punte

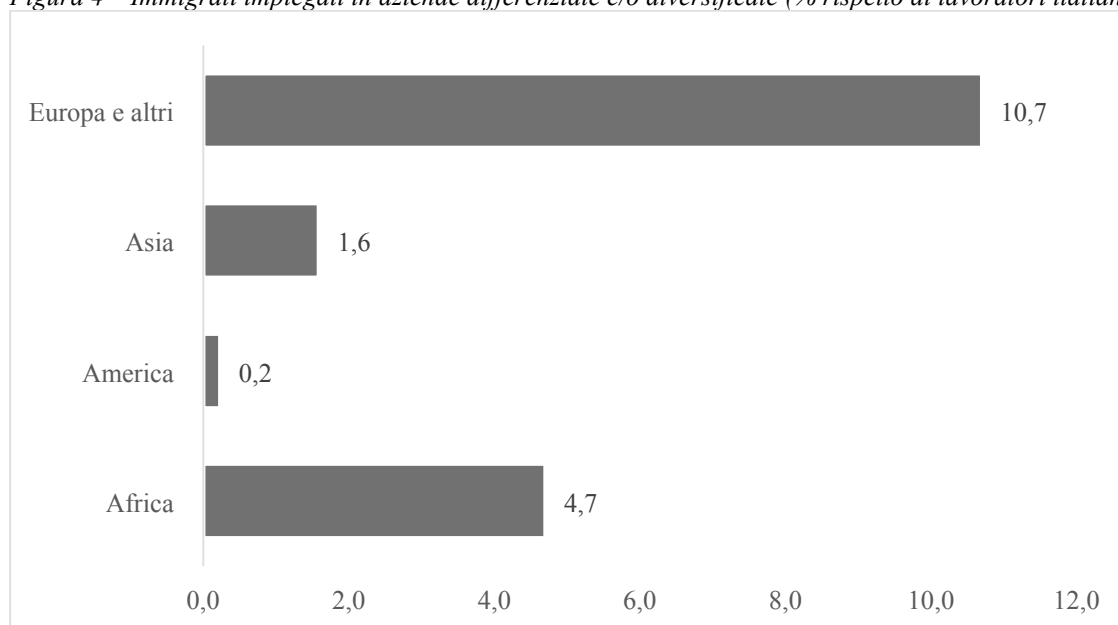
superiori al 90% per i lavoratori asiatici, impiegati quasi esclusivamente in aziende di grandi dimensioni, sia fisiche che economiche. Pari all'80% è invece la percentuale di lavoratori europei, mentre quote più ridotte si rilevano per i lavoratori africani (72,1%) e soprattutto provenienti dal continente americano (63,2%).

Figura 3 – Immigrati impiegati in aziende convenzionali, piccole o grandi (%)



Al fine di catturare il contributo della manodopera immigrata alla costruzione di percorsi di agricoltura multifunzionale, sono stati estrapolati i dati relativi alla presenza di immigrati nelle aziende differenziate e/o diversificate. In particolare è stata calcolata la quota di lavoratori immigrati in percentuali rispetto a quelli italiani, come si evince dalla figura 4. Dal grafico emerge un forte contributo offerto alle aziende multifunzionali da parte dei lavoratori del continente europeo (con una percentuale superiore al 10%), seguiti da quelli provenienti dall'Africa con quasi il 5%. Poco meno del 2% è invece il valore offerto dal lavoro immigrato dal continente asiatico rispetto a quello italiano in aziende multifunzionali, mentre trascurabile è quello del continente americano.

Figura 4 – Immigrati impiegati in aziende differenziate e/o diversificate (% rispetto ai lavoratori italiani)



Area PSR

Il calcolo del coefficiente di localizzazione applicato ai lavoratori impiegati in aziende con grado di ruralità differente è descritto nella tabella 3. Il lavoro degli immigrati africani viene svolto in prevalenza in aree ad agricoltura intensiva e specializzata, come visto in precedenza, caratterizzate da forte vocazione ortofrutticola e floricola. I lavoratori del continente americano risultano invece relativamente localizzati in aree urbane, ma anche in aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In queste ultime, tuttavia, la presenza relativamente maggiore di lavoratori è rappresentata da quelli con provenienza europea, con un indice di specializzazione superiore al doppio della media italiana. I lavoratori asiatici, infine, risultano localizzati in aree rurali intermedie e in aree ad agricoltura intensiva.

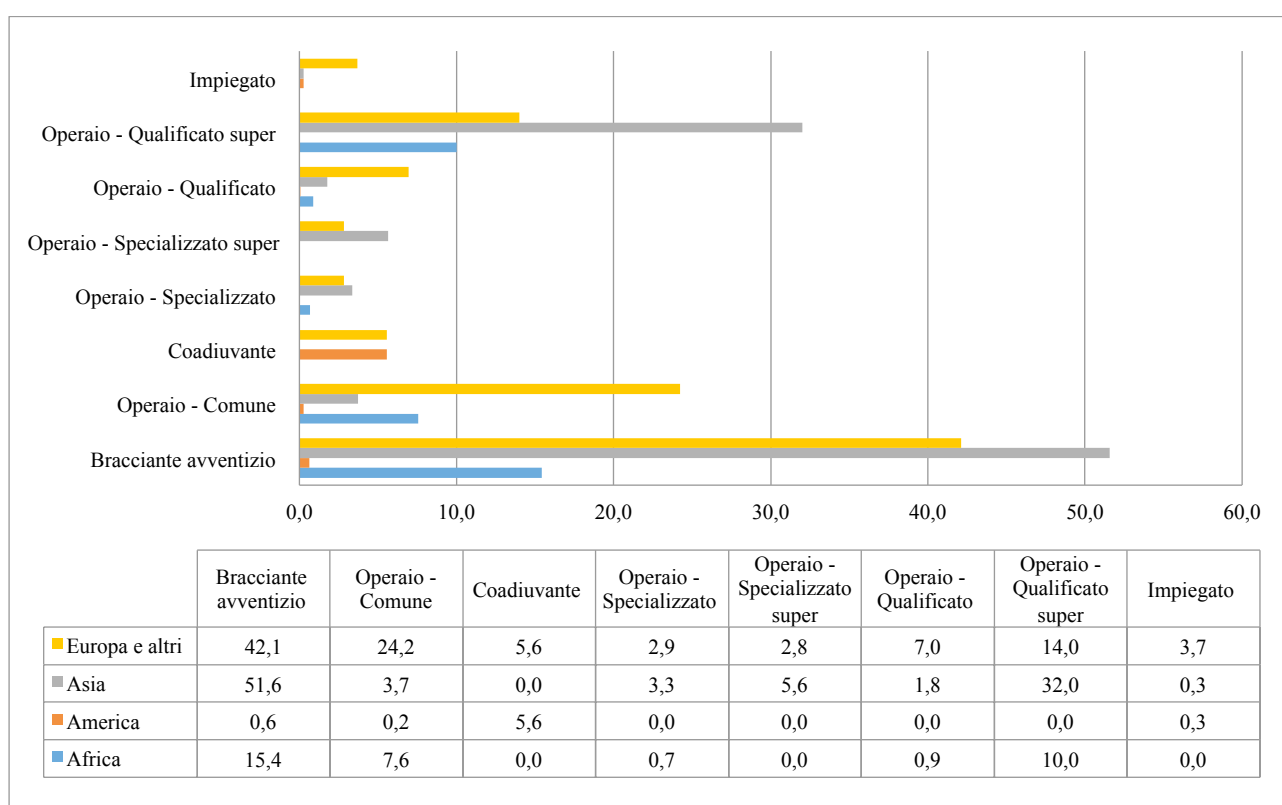
Tabella 3 – Coefficiente di localizzazione del lavoro immigrato per area PSR

	A	B	C	D
Africa	0,5	1,7	0,5	0,7
America	1,6	0,2	1,3	1,6
Asia	0,2	1,2	1,5	0,2
Europa e altri	0,9	0,7	0,6	2,1

Qualifica professionale

Il contributo della manodopera immigrata può essere offerto da posizioni lavorative differenziate, le quali richiedono diversi livelli di competenza. In quest’ambito, l’ipotesi che si sottopone a verifica empirica è che la qualità del contributo offerto alla costruzione dei sistemi agricoli multifunzionali possa dipendere anche dalla qualifica professionale dei lavoratori immigrati. Facendo dunque riferimento alla piramide delle competenze, elaborata nella figura 1, si è proceduto a verificare la presenza di immigrati rispetto agli italiani nella medesima posizione lavorativa. I risultati si possono osservare nella figura 5.

Figura 5 – Quota di lavoratori immigrati per qualifica professionale (% lavoratori italiani)



Sia per la manodopera asiatica che europea emerge un interessante fenomeno di “polarizzazione del lavoro. Si tratta, infatti, di lavoratori con le percentuali relativamente maggiori sia di lavoro che richiede competenze di base che di presenza di operai qualificati. Un tasso di qualificazione della manodopera asiatica rispetto a quella italiana è pari al 55% per le competenze di base, mentre raggiunge un significativo 33,8% per presenza di operai qualificati, quasi tutti (32%) con qualifica di “operaio qualificato super”. La presenza di manodopera europea, in percentuale rispetto a quella italiana, supera il 72% per competenze di base, mentre si attesta al 21% per quelle più alte (di cui 14% “operai qualificati super”). Da sottolineare anche il tasso significativo di presenza di impiegati, la cui rilevanza è praticamente trascurabile per le altre etnie. La qualificazione di lavoratori asiatici

ed europei emerge anche nelle competenze intermedie, svolte da operai specializzati, il cui tasso di presenza risulta superiore per le etnie in questione rispetto a quelle africane e americane.

La figura evidenzia proprio livelli di presenza qualificata più ridotti per africani e americani. Molto più ridotte sono, infatti, le percentuali di manodopera americana, tutte concentrate nelle qualifiche meno professionali. I lavoratori africani risultano presenti per il 23% nelle qualifiche più basse, mentre il 10% si ritrova tra gli operai qualificati super.

5. Considerazioni conclusive

Il presente lavoro deve essere considerato come un primo tentativo di una indagine più ampia e approfondita sui profili del lavoro immigrato e sul ruolo che questo può rivestire nel processo di costruzione di modelli agricoli orientati alla multifunzionalità. Un'analisi dinamica e statisticamente più robusta saranno necessarie per rendere i risultati più rigorosi. Inoltre, le fonti statistiche utilizzate non sempre colgono la pienezza dei fenomeni indagati, come è emerso dalla carenza di informazioni soprattutto per alcune regione del Mezzogiorno. Basti pensare che dalla nostra indagine non sono emersi ruoli imprenditoriali, laddove la letteratura ha evidenziato questi profili aziendali in altre ricerche.

Nonostante queste limitazioni, con i dati disponibili, è possibile risalire al ruolo rivestito dagli stranieri immigrati nelle aziende agricole. A tale scopo, è stata condotta una indagine empirica che ha studiato aspetti legati alla provenienza della manodopera e ad alcune variabili esplicative, quali i settori di specializzazione, la localizzazione in aree rurali e la qualifica professionale. Ciò che emerge è un quadro abbastanza variegato, da cui però possono evincersi elementi di interesse per “quantificare” il contributo degli immigrati nelle aziende agricole multifunzionali. In primo luogo, trova relativamente conferma l'ipotesi avanzata di una stretta connessione tra set produttivi ed istituzionali, come emerge dalle relazioni tra settori di specializzazione, regioni di riferimento e provenienza della manodopera.

Gli impiegati sono prevalentemente impiegati in aziende con produzioni convenzionali, sia di piccole che di grandi dimensioni. Tuttavia, in alcune aziende orientate verso processi di *boundary shift* (Banks, Long, van der Ploeg, 2002) tendono ad avvalersi manodopera straniera. In quest'ambito, analizzando i dati relativi alle qualifiche professionali, ai profili aziendali multifunzionali e alla localizzazione geografiche delle aziende che impiegano immigrati, è possibile desumerne che i lavoratori immigrati provenienti dal continente europeo risultano maggiormente impegnati in aziende multifunzionali, localizzate in aree rurali soprattutto marginali, il che ne accresce l'impatto sulla costruzione della moderna ruralità e di sistemi agricoli multifunzionali. Si

tratta inoltre di lavoratori relativamente qualificati, vista l'elevata quota di europei tra le persone qualificate: emerge dunque un contributo concreto alla costruzione della multifunzionalità che è accresciuto dal ruolo svolto nelle imprese agricole che spesso ne configura la posizione come middle manager, la cui importanza in agricoltura è stata recentemente sottolineata in letteratura (tra gli altri, Santhanam-Martina, Cowanb, 2018). Si tratta di processi di mobilità sociale ascendente di lavoratori che, dopo aver iniziato dalle competenze di base, hanno acquisito *skills* che ne hanno permesso di ricoprire ruoli più elevati nella piramide delle competenze. Gli immigrati europei condividono con gli asiatici un livello di competenze maggiore. Anche per questi ultimi, dunque il processo ascendente sembra avviato, sebbene svolto in aziende convenzionali, soprattutto di grandi dimensioni. Più elevato rispetto agli asiatici sembra l'impatto degli africani sulla costruzione della multifunzionalità, sebbene il loro impiego avvenga prevalentemente in aziende ortofloricole delle aree ad agricoltura intensiva e specializzata. Tuttavia, il contributo offerto in aziende differenziate e/o diversificate, talvolta svolto in ruoli qualificati, lascia presagire una importanza crescente di questo profilo di immigrato nella costruzione della multifunzionalità.

Come accennato, si tratta di conclusioni che vanno ulteriormente approfondite attraverso verifiche future. Tuttavia, le risultanze preliminari di questo studio alimentano l'impressione che una adeguata azione di policy anche sul lavoro immigrato possa produrre effetti sia sul piano individuale che territoriale: sul piano individuale, in quanto consentirebbe di perfezionare il processo di qualificazione professionale dei lavoratori, fino alla soglia obiettivo dell'ingresso nel mondo imprenditoriale vero e proprio, come molti casi di successo hanno dimostrato (Cristaldi, Leonardi, 2017). Sul piano territoriale in quanto consoliderebbe un ruolo importante nei processi di affermazione di modelli agricoli multifunzionali e sostenibili anche in aree rurali periferiche, spesso oggetto di abbandono.

References

- Aure, M., Førde, A., Magnussen, T. (2018). Will migrant workers rescue rural regions? Challenges of creating stability through mobility. *Journal of Rural Studies*, 60: 52-59
- Baldoni E., Coderoni S., Esposti R. (2017). Immigrant workforce and labour productivity in Italian agriculture: a farm-level analysis, *Bio-based applied Economics* 6(3): 259-278.
- Banks J., Long A., van der Ploeg J.D. (2002). *Living countryside*, van Gorcum, Assen.
- Bock B.B., Osti G., Ventura F. (2016). Rural migration and new patterns of exclusion and integration in Europe, in Shucksmith M., Brown D. (eds.): *Routledge international handbook of rural studies*, New Your, Routledge.

Bock B.B. (2010). Personal and social development of women in rural areas of Europe, Brussels, European Parliament, COMAGRI.

Coderoni S., Macrì M. C., Cardillo C. & Perito M. A. (2018), Farms Employing Foreign Workers in Italy. An Analysis with Census Micro Data, *German Journal of Agricultural Economics*, 67(3): 185-202.

Canello, J. (2016). Migrant entrepreneurs and local networks in industrial districts. *Research Policy*, 45(10): 1953-1964.

Caritas & Migrantes, (2014). XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti attori di Sviluppo. Tau Editrice, Todi (PG).
(<http://immigration.caritas.it/sites/default/files/2016-09/XXIV%20Rapporto%20Immigrazione%202014.pdf>).

Cicerchia M. (2014). *Indagine sull'impegno di immigrati in agricoltura 2012*, Roma, Inea.

Cristaldi F. & Leonardi S. (2017). Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale. *Studi in onore di Emanuele Paratore: Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, (a cura di) Luca Romagnoli, Roma, Edigeo, pp. 73 - 89.

De Haas H. (2010). The internal dynamics of migration processes, *Journal of Ethnic and Migration Studies* 36: 1587-1617.

Desiderio, V., & Mestres-Domènech, J. (2011). Migrant Entrepreneurship in OECD Countries. In: OECD (Ed.), *International Migration Outlook*. OECD Publishing, Paris, pp. 139–203.

EFFAT (2016). The Exploitation of Migrant Workers in Agriculture. What Responsibility for CAP? *European Federation of Trade Unions in the Food, Agriculture and Tourism*
<http://www.effat.org/en/node/14404>

Hedberg, C., Forsberg, G., & Najib, A. (2012). When the world goes rural: Transnational potentials of international migration in rural Swedish labour markets. *Translocal ruralism* (Springer, Dordrecht): pp. 125-142.

Henke R., & Salvioni C. (2013). *I redditi delle aziende agricole*, CREA.

Kasimis C., & Papadopoulos A.G. (2005). The multifunctional role of migrants in Greek countryside: implications for the rural economy and society, *Journal of ethnic and migration studies* 31(1): 99-127.

Lowe L. (2006). Concetti e metodi nelle politiche europee di sviluppo rurale, in Cavazzani A. et al. (ed.), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, INEA. Edizioni Scientifiche Italiane.

Lowe P., Murdoch J., Marsden T., Munton R. & Flynn A. (1993). Regulating the new rural spaces: the uneven development of land, *Journal of Rural Studies*, 9(3): 205-222.

Shucksmith M. (2013). *Future Directions of rural development?*, Dunfermline, Carnegie Trust. Carnegie - UK.

- Nau H., & Steiner H. (2002). Schmoller, Durkheim, and old European institutionalist economics, *Journal of Economics*, issues n.1.
- Portes A., & Manning R.D. (1986). The immigrant enclave: theory and empirical examples, in Olzac O., Nagel J. (eds.): *Competitive ethnic relations*, Orlando FL, Academic Press.
- Rye, J. F., & Andrzejewska, J. (2010). The structural disempowerment of Eastern European migrant farm workers in Norwegian agriculture. *Journal of rural studies*, 26(1), 41-51.
- Santhanam-Martina M., & Cowan L. (2018). Making “middle managers”: Workforce development for agricultural industries in transition, proceedings of the 13th European IFSA Symposium: *Farming systems: facing uncertainties and enhancing opportunities*, Chania 1-5 Luglio 2018, CIHEAM.
- Siudek, T., & Zawajska A. (2016). Foreign labour in agricultural sectors of some EU countries, paper prepared for presentation at the 160th EAAE Seminar: “Rural jobs and the CAP”, 1-2 December 2016 Warsaw, Poland.
- Smith, D. P., & King, R. (2012). Editorial introduction: remaking migration theory. *Population, Space and Place*, 18(2): 127-133.
- Tavassoli, S., & Trippel, M. (2017). The impact of ethnic communities on immigrant entrepreneurship: evidence from Sweden. *Regional Studies*, 1-13.
- White A. (2010). Young people and migration from contemporary Poland, *Journal of Youth Studies* 13(5): 565-580.
- Woods, M. (2016). International Migration, Agency and Regional Development in Rural Europe. *Documents d'Anàlisi Geogràfica*, 62 (3): 569-593.